

Il futuro della democrazia: Bobbio

Nel clima politico dell'Italia postfascista, divisa tra *americanismo* e *sovietismo*, **Norberto BOBBIO** (Torino 1909 - Torino 2004) ha affrontato il delicato tema della democrazia.

Lungo tutto il secolo decimonono la discussione attorno alla democrazia si venne svolgendo principalmente attraverso un confronto con le prevalenti dottrine politiche del tempo, il liberalismo da un lato e il socialismo dall'altro.

Così Bobbio riassume il rapporto della democrazia con il liberalismo rappresentativo:

«In generale, la linea di sviluppo della democrazia nei regimi rappresentativi è da rintracciarsi essenzialmente in due direzioni: *a*) nel graduale allargamento del diritto di voto, primamente ristretto a un'esigua parte dei cittadini in base a criteri fondati sul censo, sulla cultura e sul sesso [...]; *b*) nella moltiplicazione degli organi rappresentativi (cioè degli organi composti di rappresentanti eletti), che in un primo tempo sono limitati ad una delle due assemblee legislative, e poi si estendono via via all'altra assemblea, agli enti del potere locale, o, nel passaggio dalla monarchia alla repubblica, anche al capo dello Stato. Nell'una e nell'altra direzione il processo di democratizzazione, che consiste in un sempre più pieno adempimento del principio-limite della sovranità popolare, s'innesta nella struttura dello Stato liberale inteso come Stato in primis garantistico. In altre parole, lungo tutto il corso di uno sviluppo che arriva sino ai giorni nostri, il processo di democratizzazione, quale si viene svolgendo negli Stati, che oggi vengono chiamati di democrazia liberale, consiste in una trasformazione più quantitativa che qualitativa del regime rappresentativo». [...]

Non diverso è il rapporto tra democrazia e socialismo:

«Anche rispetto al socialismo, nelle sue differenti versioni, l'ideale democratico rappresenta un elemento integrante e necessario, ma non costitutivo. Integrante, perché una delle mete che si sono sempre proposti i teorici del socialismo è stato il rafforzamento della base popolare dello Stato; necessario, perché senza questo rafforzamento non verrebbe mai raggiunta quella profonda trasformazione della società che i socialisti delle diverse correnti si sono sempre prospettati. Ma anche non costitutivo, perché l'essenza del socialismo è sempre stata l'idea del rivoluzionamento dei rapporti economici e non dei soli rapporti politici, dell'emancipazione sociale, come disse Marx, e non della sola emancipazione politica dell'uomo. Ciò che muta nella dottrina socialista rispetto alla dottrina liberale è il modo d'intendere il processo di democratizzazione dello Stato. Nella teoria marx-engelsiana (ma non solo in questa) il suffragio universale, che per il liberalismo nel suo svolgimento storico è il punto di arrivo del processo di democratizzazione dello Stato, costituisce soltanto il punto di partenza. Oltre il suffragio universale, l'approfondimento del

processo di democratizzazione da parte delle dottrine socialiste avviene in due modi: attraverso la critica della democrazia soltanto rappresentativa e la conseguente ripresa di alcuni temi della democrazia diretta, e attraverso la richiesta che la partecipazione popolare, e quindi il controllo del potere dal basso, si estenda dagli organi di decisione politica a quelli di decisione economica, da alcuni centri dell'apparato statale all'impresa, dalla società politica alla società civile, onde si è venuto parlando di democrazia economica, industriale, o, dalla forma dei nuovi organi di controllo (i cosiddetti "consigli operai"), consiliare e di passaggio dall'autogoverno all'autogestione».

[Voce «democrazia» in *Dizionario di Politica*, UTET, Torino, 1983, pp. 313-314]

Nella prevalente teoria politica contemporanea dei paesi a tradizione democratico-liberale le definizioni di democrazia tendono a risolversi e a esaurirsi in un elenco più o meno ampio di "**regole del gioco**". Tra queste:

- il massimo organo politico, cui è assegnata la funzione legislativa, deve essere composto di membri eletti direttamente dal popolo;
- accanto al supremo organo legislativo debbono esservi altre istituzioni con dirigenti eletti, come gli enti dell'amministrazione locale o il capo dello Stato;
- elettori debbono essere tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età senza distinzioni di razza, di religione, di censo, di sesso;
- tutti gli elettori debbono avere voto eguale;
- tutti gli elettori debbono essere liberi di votare secondo la propria opinione formata quanto e più possibile liberamente;
- debbono avere delle reali alternative;
- sia per le elezioni dei rappresentanti sia per le decisioni del supremo organo politico vale il principio della maggioranza numerica, anche se possono essere stabilite diverse forme di maggioranza secondo criteri di opportunità non definibili una volta per sempre;
- nessuna decisione presa a maggioranza deve limitare i diritti della minoranza, in modo particolare il diritto di diventare, a parità di condizioni, maggioranza;
- l'organo di governo deve godere della fiducia del parlamento.

Come si vede, tutte queste regole stabiliscono *come* si debba arrivare alla decisione politica, non *che cosa* si debba decidere. Dal punto di vista del *che cosa* l'insieme delle regole del gioco democratico non stabiliscono nulla, salvo l'esclusione delle decisioni che in qualche modo contribuirebbero a rendere vane una o più regole del gioco.

«Per regime democratico - afferma Bobbio - s'intende primariamente un insieme di regole di procedura per la formazione di decisioni collettive, in cui è prevista e facilitata la partecipazione più ampia possibile degli interessati. So bene che una simile definizione procedurale, o formale, o in senso peggiorativo formalistica, appare troppo povera ai movimenti che si proclamano di sinistra. Ma, a parte il

fatto che un'altra definizione altrettanto chiara non esiste, questa è l'unica che ci offra un criterio infallibile per introdurre una prima grande distinzione (indipendentemente da ogni giudizio di valore) fra due tipi ideali opposti di forme di governo»

[Premessa a *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984, p. X]

Nel saggio su *Democrazia e sistema internazionale* del 1989 e ripubblicato come aggiunta alla nuova edizione del volume *Il futuro della democrazia* Bobbio si è posto il problema della democratizzazione dei rapporti internazionali e in questa prospettiva ha insistito nel chiedere agli Stati d'Europa di attenersi nei reciproci rapporti alle regole della democrazia. La nuova realtà politica dell'Europa unita non solo deve rispettare il sistema internazionale, ma, per aspirare alla pace, dovrebbe impegnarsi ad adottare il principio della non aggressione.

Occorre, inoltre, «che vengano stabilite le regole per le decisioni collettive, vincolanti per tutta la collettività, tali che esse siano prese con la massima partecipazione e il massimo consenso dei contraenti medesimi».